

Daniele Capezzone

«Mi auguro che il clima cambi rispetto al veleno che anche il Pd ha largamente diffuso, o ha accettato che altri diffondessero»

Lorenzo Cesa

«Ora il Pd avrà l'occasione per definire meglio la sua linea di opposizione al Governo: ci auguriamo di trovare nel Pd un interlocutore serio»

Umberto Bossi

«Bersani è un padano, ma questo non vuole dire molto perché ci sono anche dei padani che non funzionano. Vedremo cosa fa»

po. Antonello Soro e Anna Finocchiaro hanno convocato per domani i rispettivi gruppi, ed entrambi metteranno sul piatto le dimissioni dall'incarico. Verranno respinte, questa volta, ma solo perché è presto per ogni cambio della guardia. Però che dopo il 7 novembre Soro non sarà più il presidente dei deputati Pd viene dato per assodato in tutti i conciliaboli di Transatlantico. Al suo posto potrebbe andare Enrico Letta, anche se l'ex ministro è tutt'altro che convinto di accettare questo incarico. E poi c'è l'ipotesi che, nell'ottica di una gestione unitaria del partito da cui Bersani è allettato nell'ottica di depotenziare l'ipoteca dalemiana sulla sua segreteria, questa casella venga riempita da una personalità della mozione Franceschini. L'ex segretario riunisce oggi i suoi per decidere se accettare e, nel caso, quale nome proporre.

Discorso diverso per il Senato, do-

La nuova segreteria
I nomi più «gettonati» sono quelli di Penati, Errani e Pittella

ve è più complicato sostituire la Finocchiaro. Le alternative si riducono a due: Luigi Zanda, non proprio un franceschiniano doc, e Vannino Chiti, bersaniano nonché vicepresidente di Palazzo Madama (e visto che per eleggerne uno nuovo è previsto il voto segreto il Pd preferisce non correre rischi). Il che fa salire le quotazioni per una riconferma dell'attuale capogruppo.

LA NUOVA SEGRETERIA

Quanto alla nuova segreteria, Bersani promette «forze nuove» e un ruolo, per i big, che è quello di «accompagnare questo processo e di proteggerlo». Tra le personalità che lo hanno aiutato in questa campagna congressuale e che potrebbero far parte della sua squadra ci sono Filippo Penati (ipotesi incarico, Rapporti con le imprese), Gianni Pittella (Mezzogiorno), Vasco Errani (Enti locali). L'Organizzazione dovrebbe rimanere nelle mani di Maurizio Migliavacca, ma altri dipartimenti verranno affidati a personalità dai nomi finora poco noti ma che, assicura Bersani «ci sono e sono già sperimentate»: «Non abbiamo bisogno di inventarci simboli, ci servono le competenze». ♦

Una riserva di energie e la conferma di un'idea di partito

In una fase definita di apatia, questo voto dimostra come esista un desiderio di partecipazione. Si vuole un'organizzazione che non rinunci al legame politico dove c'è il legame sociale

L'analisi

LUIGI MANCONI

ROMA
politica@unita.it

A ben vedere, la lezione offerta dalle primarie di domenica scorsa era già interamente leggibile nella stagione congressuale dei circoli del Pd. Quella intensa attività, quei 7221 congressi e quegli oltre 466mila iscritti che hanno votato le diverse mozioni già esprimevano, seppure genericamente un'idea di partito e di militanza e, ancor prima, di politica che è quella poi sancita dal risultato delle primarie. Lo si è visto non solo nella coincidenza tra il voto degli iscritti e quello degli elettori, che segnala una notevole sintonia tra il corpo dei militanti a più alto tasso di partecipazione e quello dei cittadini che si limitano a sostenere il Pd con la scheda elettorale.

Quel quasi mezzo milione di persone che ha partecipato a un congresso di circolo, ha aderito a una mozione, ha preso la parola, ha persuaso alcuni e non ha persuaso altri e infine ha votato, segnala come - in

CASTELLAMMARE

«Voto pulito»

Il regolare svolgimento del voto a Castellammare «è stato un segnale forte della città. La camorra non ha votato, è lontana dal Pd».

I risultati

Pier Luigi Bersani

53,3 Dopo aver scrutinato il 73 per cento dei seggi Pier Luigi Bersani ha superato ampiamente la soglia del 50 per cento che automaticamente lo proclama segretario del Pd (1.081.532 voti).

Dario Franceschini

34,4 Questo il risultato ottenuto da Franceschini, in valori assoluti quasi settecentomila preferenze (697.759 voti per la precisione). La percentuale è in leggero calo rispetto ai congressi di circolo.

Ignazio Marino

12,3 È stato un exploit quello di Ignazio Marino passato dall'8 per cento dei congressi di circolo al 12,3 delle primarie. Il voto di domenica ha quindi aumentato di quattro punti il peso della lista Marino.

Le regioni

14 regioni già conquistate dai candidati di Bersani. Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto avranno un segretario regionale bersaniano. In Friuli ha vinto la franceschiniana Serracchiani. In Basilicata ballottaggio tra Speranza (Bers.) e Restaino (Fra.); anche in Sicilia tra Lupo (Fra.) e Lumia (autonomo). Nel Lazio in testa Mazzoli (Bers.) seguito da Morassut (Fra.). Unitaria la candidatura di Donzel (Val d'Aosta).

una fase definita di apatia, quando non di antipolitica - resiste e tende a consolidarsi una riserva di energie investite nella partecipazione politica. E ciò conferma un'idea di partito, che è in particolare quella di Pierluigi Bersani: un'organizzazione che si insedia nelle pieghe della vita sociale e nei luoghi di lavoro e di aggregazione; e che accompagna le mobilitazioni e i conflitti, così come le fasi di ritirata e di riflessione e le fatiche e le sconfitte.

Un partito, dunque, che sa bene come l'antica militanza, fondata su una organizzazione del lavoro e su una organizzazione sociale ormai disgregate, non regge più: e che, tuttavia, non rinuncia a costruire il legame politico, dove il legame sociale, anche quando in crisi, tenta di ricostituirsi e di intensificarsi. Per la semplice ragione che senza quel legame sociale non c'è politica. E ancora: il partito «nuovo» delle primarie e dei gazebo non avrebbe potuto manifestarsi nei quasi diecimila seggi delle piazze d'Italia senza quell'organizzazione «vecchia» tuttora attiva, per

Il primo passo
Non abbandoniamoci a facili entusiasmi. Ma ci siamo mossi

quanto intermittente ed esile. E tutto ciò richiedeva, in ogni caso una passione non esaurita e non esausta. Mi si dice: sono andati a votare in tanti perché oggi non c'è niente di meglio da fare. Appunto, ma qui c'è l'essenza della politica nei «tempi tristi»: ovvero la capacità di individuare, a partire dai rapporti di forza dati, il «male minore» da perseguire e da raggiungere, nella consapevolezza che esso costituisce il bene possibile in quella fase e in quelle condizioni. Come si vede, nulla di particolarmente esaltante e guai ad abbandonarsi a facili entusiasmi. Più modestamente: abbiamo fatto il primo passo, e nella giusta direzione. Ora ci aspetta una fatica di non poco conto, per elaborare un programma e una capacità di mobilitazione sociale. Se non altro, ci siamo mossi. ♦